

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 9 luglio 2023: XIV del tempo ordinario (A)

(Zaccaria 9, 9-10; Salmo 144/145; Romani 8, 9.11-13; Matteo 11,25-30)

“O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai miti l'eredità del tuo regno, rendici poveri, liberi ed esultanti, a imitazione del Cristo tuo figlio, per portare con lui il giogo soave della croce e annunziare agli uomini la gioia che viene da te”. Come sempre la colletta iniziale della celebrazione annuncia i temi e le parole che ritroveremo nel Vangelo: la rivelazione di Dio ai piccoli ai semplici, la solidarietà richiesta nel portare insieme a Gesù il giogo, prendere sulle proprie spalle la croce.

Nei due versetti del profeta Zaccaria è racchiusa tutta la novità e la grandezza del re che viene nel segno della giustizia, della vittoria, dell'umiltà e della pace: non più dunque l'attesa di un re condottiero alla testa di innumerevoli eserciti pronti a combattere fino allo spargimento di sangue semplicemente a un suo cenno, bensì a un sovrano che “*farà sparire il carro da guerra da Efraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco da guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni*”. Questo nuovo re, sotto il segno della pace e dell'unità, avrà un dominio “*da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra*”: non è difficile vedere qui annunciato, per noi, il regno di Dio che si diffonde e non ha bisogno di impalcature umane e nemmeno di confini geografici.

Il salmo 144/145 esprime la benedizione e la lode davanti alla misericordia e alla pietà di un Signore “*lento all'ira e grande nell'amore. Buono (il Signore) verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature*”. La lode sale spontanea, così come la benedizione al riconoscimento di questo Dio che è fedele in tutte le sue parole “*e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto*”: è questa la benedizione gradita a Dio che si rivela nella verità della sua natura.

Carne e Spirito (di Dio): nel breve brano tratto dal capitolo 8 della lettera di Paolo ai Romani c'è questo binomio che, secondo l'apostolo, deve essere superato perché “*voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*”. Questo “voi” siamo noi, i credenti che hanno ricevuto il dono dello Spirito di Dio mediante il battesimo e i sacramenti; e il dominio della carne è il peccato che, tolto quello originale con il battesimo, ora rimane nella forma di concupiscenza e di tentazione, entrambe da contrastare mediante la disponibilità dello Spirito che abita in noi ed è pronto a venire in nostro soccorso ogni volta che lo invociamo e ci lasciamo guidare da Lui. È quella vita spirituale che è necessaria e fondamentale per passare da un credo solamente religioso a una fede vita e che trasforma e trasfigura la vita intera mediante la sua azione di guida, ispirante e ispiratrice.

La lode di Gesù al Padre è per la rivelazione del Suo regno ai piccoli, mistero della Sua venuta e della Sua Presenza in ogni tempo e in ogni luogo mediante la missione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo. Che cosa è chiesto ai discepoli del regno di Dio? Di andare a Gesù, anche se affaticati ed oppressi, perché è lui a ristorare e di prendere, insieme a Lui, il suo giogo per aiutarci a camminare insieme (è a questo che serve il giogo) e ad imparare dal suo cuore, mite e umile per vivere come Lui ci ha insegnato e sempre ci indica. Quale rapporto ho con il Signore Gesù? Dove lo cerco e dove lo trovo? Mi aiuta a mi indirizza a conoscere Dio come Padre rivelato attraverso l'opera incessante dello Spirito che suscita, nella Chiesa e nel mondo, discepoli del regno dei cieli?

Nei celebri Esercizi Spirituali del 1965 sulla parabole del buon samaritano, il vescovo Albino Luciani così si espresse rispetto alla mitezza di Gesù, indicatoci come esempio da seguire:

«Non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta» (Is 42,3). Sarà mite, buono, anche con coloro che sono già malmessi e avrà tanta delicatezza. E li che fumiga lo stoppino, e smorto, ma lui non andrà a spegnerlo. «Non griderà ne alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce» (Is 42,2). Anche nella voce, anche nel tono mostrerà la sua mitezza. Leggete il capitolo 53 di Isaia, il servo di Jahvè: e una descrizione meravigliosa. E li che dice a un certo punto: «Era come un agnello condotto alla morte, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca». E Giovanni Battista presentandolo alle folle dice: «Ecco l'agnello di Dio». Il simbolo della mitezza. E con i fatti è stato mite. Gli apostoli gli hanno detto: Fa' discendere la folgore su questo villaggio che non ci ha accolti. Voi non capite niente. Non sapete quale spirito vi muove. Bisogna avere sempre misericordia, figlioli! (cf. Lc 9,55). Giacomo e Giovanni li ha chiamati *boanergès*, figli del tuono. Tuono e saette non sono il mio sistema, benedetti figlioli! (Mc 3,17). (...) Due osservazioni, circa questa mitezza. La prima: Non è stata soltanto mitezza d'animo. È stata anche mitezza di atteggiamento e di parola. Quindi anche gentilezza, cortesia, garbatezza. Purtroppo non sono in grado di citare, ma la dove dice a Pietro, domandandogli la barca, *duc in altum*, prendi il largo, mi ricordo che nel testo greco c'è un termine che dovrebbe essere tradotto con l'espressione italiana: prestami, per favore! Era squisito nella sua gentilezza. Le persone che parlavano con lui, le metteva sempre a loro agio. Faceva coraggio. Sapeva che noi abbiamo bisogno di trovare chi ci incoraggia. Spesso ha fatto coraggio: «Confida, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati». La Maddalena l'ha difesa apertamente, quando Simone pensava male di lei. «Sono venuto qui, non mi hai versato l'acqua sui piedi, e costei me li ha lavati con le sue lacrime». E ha voluto che si parlasse di lei fino a che dura il mondo. Ha difeso l'adultera: «Scriveva in terra con il dito. E alzando la testa: Nessuno ti ha condannata? Nessuno, Signore! Nemmeno io ti condanno». Mi basta soltanto che tu non faccia più peccati. Non ha voluto infierire. E le lodi. Bravo a lodare, il Signore. Predicava l'umiltà, ma sapeva che in certi momenti abbiamo bisogno di una lode. Non ho trovato tanta fede in Israele! Non si è trovato che questo straniero! Di dieci lebbrosi guariti, uno solo, uno straniero, e ritornato a ringraziare, e lo ha lodato: Bravo! Ha sentito il dovere della riconoscenza. Insomma gentilissimo, il Signore, anche esternamente. Cortese nel disputare. Ci sono diversi passi del Vangelo che ci riportano le dispute di Gesù con i suoi avversari. Non posso citarli tutti, sarebbe troppo lungo. Mi limiterò alla disputa avuta nel tempio con i giudei, negli ultimi giorni. (...) La seconda osservazione sulla mitezza di Gesù: si mitezza, ma non debolezza; mitezza, ma non disgiunta dalla necessaria fermezza; agnello, ma che qualche volta può diventare leone. (...) Ecco dunque che cosa ci insegna il Signore: essere miti anche noi, aver l'animo buono, incline al compatimento, alla lode, alla buona interpretazione delle azioni dei nostri simili, e alla loro difesa. E bene che il sacerdote sia mite: la gente apprezza molto la nostra mitezza e apprezza anche la cortesia e la garbatezza dei modi. Sono piccole cose, ma a volte il successo della nostra azione dipende proprio da queste piccole cose. (*Il buon samaritano*, gennaio 1965, O.O. vol. 9 pagg. 163-166)